

1

Breavman conosce una ragazza di nome Shell che si è fatta fare i buchi alle orecchie per mettersi lunghi orecchini in filigrana. I fori si sono infettati e adesso lei ha una piccola cicatrice su ciascun lobo. Lui le ha scoperte sotto i capelli di lei.

Una pallottola penetrò nel braccio del padre mentre saltava fuori da una trincea. Avere una ferita ricevuta in battaglia è un conforto per un uomo che soffre di trombosi alle coronarie.

Sulla tempia destra Breavman ha una cicatrice di cui Krantz gli ha fatto dono con una pala. Un diverbio per un pupazzo di neve. Krantz voleva usare dei pezzetti di lava per gli occhi. Breavman era ed è tuttora contrario a usare materiali estranei per decorare i pupazzi di neve. Niente sciarpe di lana, cappelli, occhiali. Allo stesso modo non ritiene giusto infilare carote in bocca alle zucche intagliate, né applicare orecchie di cetriolo.

Sua madre considerava l'intero suo corpo una cicatrice cresciuta su una perfezione anteriore che lei cercava negli specchi e nelle finestre e nei cerchioni delle ruote delle macchine.

I bambini mostrano le cicatrici come medaglie. Gli amanti le usano come segreti da svelare. Una cicatrice è quello che succede quando la parola si fa carne.

È facile esibire una ferita, le orgogliose cicatrici di battaglia. È difficile mostrare un foruncolo.

2

La giovane madre di Breavman dava la caccia alle rughe con due mani e uno specchio che ingrandiva.

Quando ne trovava una consultava una fortezza di oli e creme schierati su un vassoio di vetro e sospirava. La ruga veniva unta senza fede.

«Questa non è la mia faccia, non la vera faccia».

«Mamma, dov'è la tua vera faccia?»

«Guardami. È così che sembro?»

«Dov'è? Dov'è la tua vera faccia?»

«Non lo so, in Russia, quando ero una ragazza».

Lui tirò giù dallo scaffale l'atlante enorme e cadde insieme al volume. Setacciò le pagine come un cercatore d'oro, finché non la trovò, tutta la Russia, pallida e vasta. S'inginocchiò su quelle distanze finché i suoi occhi si confusero e i laghi, i fiumi e i nomi diventarono una faccia incredibile, vaga, bellissima e facile da perdere.

La cameriera dovette trascinarlo a cena. Un viso di donna galleggiava sopra l'argenteria e il cibo.

3

Suo padre viveva perlopiù a letto o sotto una tenda a ossigeno all'ospedale. Quando era in piedi e camminava, diceva bugie.

Prese il bastone senza la fascetta d'argento e condusse il figlio sul Mount Royal. Lì c'era l'antico cratere. Due cannoni in ferro e pietra giacevano nel dolce avvallamento erboso che un tempo era un pozzo di lava bollente. Breavman voleva rimanere sulla violenza.

«Torneremo qui quando starò meglio».

Una bugia.

Breavman imparò ad accarezzare i musci dei cavalli legati accanto allo Chalet e come offrire loro zollette di zucchero sul palmo aperto.

«Un giorno andremo a cavallo».

«Ma se riesci appena a respirare».

Quella sera suo padre crollò sulla carta geografica con le bandierine dove pianificava la guerra, cercando a tastoni le fiale da rompere e inalare.

4

Ecco un film fatto tutto dei corpi della sua famiglia.

Il padre punta la cinepresa sugli zii, alti e seri, *boutonnieres* nei loro baveri scuri, che si avvicinano troppo ed entrano in una macchia fuori fuoco.

Le loro mogli sembrano formali e tristi. Sua madre indietreggia ed esorta le zie a entrare nell'inquadratura. In fondo allo schermo il suo sorriso e le sue spalle diventano fiacchi. Pensa di essere fuori campo.

Breavman ferma il film per studiarla e la faccia della madre viene divorata da una macchia dai bordi arancioni, che si allarga mentre la pellicola si dissolve.

Sua nonna siede all'ombra del balcone di pietra e le zie le presentano i bambini. Un servizio da tè d'argento brilla vivido nel primo Technicolor. Suo nonno passa in rivista una fila di bambini, ma viene bloccato a metà di un cenno d'approvazione e distrutto da una fiammata arancione.

Nel suo lavoro di ricostruzione storica, Breavman sta mutilando la pellicola.

Breavman e i suoi cugini combattono piccole battaglie tra gentiluomini. Le ragazze fanno la riverenza. Tutti i bambini vengono invitati a balzare uno per volta oltre il vialetto lastricato.

Un giardiniere, timido e riconoscente, viene accompagnato alla luce del sole per essere immortalato insieme ai suoi superiori.

Un battaglione di mogli si accalca fianco a fianco, viene decimato dal bordo dello schermo. Sua madre è una delle prime a sparire.

Di colpo l'immagine è solo scarpe ed erba mentre il padre vacilla sotto un altro attacco.

«Aiuto!»

Spire di celluloidi stanno bruciando intorno ai suoi piedi. Lui danza finché non viene salvato dalla bambinaia e dalla cameriera e punito da sua madre.

Il film va avanti notte e giorno. Sta' attento, sangue, sta' attento.

5

I Breavman hanno fondato e diretto la maggior parte delle istituzioni che oggi rendono la comunità ebraica di Montreal una delle più potenti del mondo.

La battuta che circola in città è: «Gli ebrei sono la coscienza del mondo e i Breavman sono la coscienza degli ebrei». «E io sono la coscienza dei Breavman», aggiunge Lawrence Breavman. «E davvero, siamo gli unici ebrei rimasti; cioè, dei supercristiani, primi cittadini col pisello spuntato».

L'impressione oggi, se qualcuno si desse il disturbo di esprimerla, è che i Breavman siano in declino. «State attenti», Lawrence Breavman ammonisce i cugini funzionari, «altrimenti i vostri figli parleranno con un brutto accento».

Dieci anni fa Breavman compilò il codice dei Breavman:

Siamo gentiluomini vittoriani di fede ebraica.

Non ne siamo assolutamente certi, ma è quasi sicuro che qualsiasi altro ebreo che abbia i soldi li ha fatti con il mercato nero.

Non intendiamo iscriverci a club cristiani, né indebolire il nostro sangue con matrimoni misti. Desideriamo essere considerati come pari, uniti per classe, educazione, potere, distinti per rituali domestici.

Ci rifiutiamo di oltrepassare la linea della circoncisione.

Siamo stati civilizzati per primi e beviamo meno di voi, pidocchiosi ubriaconi assetati di sangue.

6

Un topo è più vivo di una tartaruga.

Una tartaruga è lenta, fredda, meccanica, quasi un giocattolo, un guscio con le zampe. La loro morte non contava. Ma un topolino bianco è svelto e tiepido nell'involucro della sua pelle.

Krantz teneva il suo dentro una radio vuota. Breavman teneva il suo in un barattolo di miele bello profondo. Krantz partì per le vacanze e chiese a Breavman di prendersi cura del suo topino. Breavman lo mise con il suo.

Nutrire i topi è impegnativo. Devi scendere in cantina. Lui se ne dimenticò per un po'. Presto non volle più pensare al barattolo di miele ed evitò le scale della cantina.

Alla fine scese giù, dal barattolo proveniva un odore spaventoso. Avrebbe voluto che fosse ancora pieno di miele. Guardò dentro e uno dei topi si era mangiato quasi tutta la pancia dell'altro. Non gli importava quale dei due fosse il suo. Il topo vivo gli saltò addosso e allora capì che era impazzito.

Tenne il barattolo a distanza a causa del puzzo e lo riempì d'acqua. Quello morto galleggiò con il buco tra le costole e le zampe posteriori che affioravano. Quello vivo si mise a grattare la parete.

Fu chiamato per il pranzo che cominciava con il midollo. Suo padre svuotò un osso picchiettandoci sopra. Veniva dall'interno di un animale.

Quando ritornò giù, galleggiavano tutti e due. Svuotò il barattolo nel vialetto d'ingresso e lo coprì di neve. Vomitò e coprì tutto con la neve.

Krantz era furioso. Voleva fare almeno il funerale, ma non riuscirono a trovare i corpi a causa delle abbondanti nevicate.

Quando cominciò la primavera, aggredirono isole di neve sporca nel vialetto d'ingresso. Niente. Krantz disse che, stando così le cose, Breavman gli doveva il prezzo di un topolino bianco. Lui gli aveva prestato il suo e non aveva avuto niente indietro, nemmeno uno scheletro. Breavman rispose che un ospedale non paga niente quando qualcuno ci muore. Krantz disse che quando presti qualcosa a qualcuno e questo la perde, deve ripagarla. Breavman ribatté che una creatura viva non è una cosa e inoltre lui gli stava facendo un favore quando si era preso cura del suo topo. Krantz disse che ammazzare un

topo era proprio un bel favore e regolarono i conti sulla ghiaia bagnata. Poi andarono in città e ne comprarono altri due.

Quello di Breavman scappò e si rifugiò in un ripostiglio sotto le scale. Vide i suoi occhi con una torcia. Per varie mattine, mise del grano soffiato davanti alla porta e questo fu sgranocchiato, ma presto non se ne preoccupò più.

Quando arrivò l'estate e gli scuri e le zanzariere venivano tirati fuori, uno degli uomini scoprì un piccolo scheletro. C'erano dei ciuffetti di pelo appiccicati sopra. Lo buttò in un bidone della spazzatura.

Quando l'uomo se ne fu andato, Breavman lo ripescò e corse a casa di Krantz. Disse che era lo scheletro del primo topolino e Krantz poteva fare il funerale, se voleva. Krantz disse che non gli serviva un vecchio scheletro puzzolente, ne aveva uno vivo. Breavman rispose che andava bene, ma che doveva ammettere che erano pari adesso. Krantz lo ammise.

Breavman lo seppellì sotto le viole del pensiero, che il padre prendeva ogni mattina per metterne una all'occhiello. Breavman cominciò a interessarsi al loro profumo.

7

Ritorna, severa Bertha, ritorna e attirami sull'albero della tortura. Allontanami dalle camere da letto delle donne facili. Prendi tutto il dovuto. La ragazza che ho avuto la notte scorsa tradisce l'uomo che le paga l'affitto.

Ecco come, per molte mattine dei suoi vent'anni, Breavman invocava lo spirito di Bertha.

Poi le sue ossa ritornano alle dimensioni di quelle di un pollo.

Il suo naso si ritira dall'imponente risalto semitico all'irrelevanza infantile dei gentili. I peli del corpo scompaiono con gli anni come un'oasi condannata. È abbastanza leggero per le sbarre e i rami di melo. I giapponesi e i tedeschi hanno torto.

«Lo suoni adesso, Bertha?»

L'ha seguita fino sulle parti più rischiose dell'albero.

«Più in alto!», esige lei.

Perfino le mele tremano. Il sole batte sul flauto di lei, trasforma il legno lucente in un momento di cromo.

«Adesso?»

«Prima devi dire qualcosa su Dio».

«Dio è stupido».

«Oh, questo è niente. Non suonerò per così poco».

Il cielo è blu e le nuvole si stanno muovendo. Per terra, alcune miglia più sotto, c'è della frutta che marcisce.

«Porco zio».

«Qualcosa di terribile, di orribilmente sporco, cacasotto. La parola vera».

«Porco Dio!»

Lui aspetta che il vento impetuoso lo sollevi dal suo ramo e lo lasci smembrato sull'erba.

«Porco DIO!»

Breavman avvista Krantz disteso accanto a un tubo di gomma arrotolato e intento a disfare una palla da baseball.

«Ehi, Krantz, senti un po' questa. PORCO DIO!»

Breavman non ha mai sentito la propria voce così pura. L'aria è un microfono.

Bertha modifica la sua posizione precaria per colpirlo sulla guancia con il flauto.

«Linguaccia!»

«L'idea è stata tua».

Lo colpisce ancora per devozione e stacca alcune mele precipitando oltre i rami. Niente della voce di lei mentre cade.

Krantz e Breavman la guardano per un momento contorta in una posizione che non potrebbe mai riuscire a raggiungere in palestra. La sua mite faccia sassone è ancor più anestetizzata dagli occhiali cerchiati d'acciaio, intatti. Un osso aguzzo del braccio ha perforato la pelle.

Dopo l'ambulanza Breavman sussurrò: «Krantz, c'è qualcosa di speciale nella mia voce».

«No, non c'è».

«Ti dico di sì. Posso far succedere le cose».

«Sei matto».

«Vuoi sapere i miei buoni propositi?»

«No».

«Prometto di non parlare per una settimana. Prometto di imparare anch'io a suonare. Così il numero delle persone che sanno suonare rimane lo stesso».

«A che scopo?»

«È ovvio, Krantz».

8

Il padre decise di alzarsi dalla sua sedia.

«Sto parlando con te, Lawrence!»

«Tuo padre sta parlando con te, Lawrence», spiegò la madre.

Breavman tentò un'ultima disperata pantomima.

«Senti come respira tuo padre».

Il Breavman più vecchio calcolò il dispendio di energia, ac-

cettò il rischio e guidò il dorso della sua mano sulla faccia del figlio.

Le sue labbra non erano troppo gonfie per esercitarsi su «Old Black Joe».

Dissero che la ragazza sarebbe vissuta. Ma lui non rinunciò. Sarebbe stato uno in più.

9

I giapponesi e i tedeschi erano splendidi nemici. Avevano denti sporgenti oppure monocoli crudeli e davano ordini in un rozzo inglese grondante di saliva. Diedero inizio alla guerra a causa della loro natura.

Le navi della Croce Rossa dovevano essere bombardate, tutti i paracadutisti mitragliati. Le loro uniformi erano rigide e decorate di teschi. Continuavano a mangiare e se la ridevano degli appelli alla pietà.

Non facevano niente di bellicoso senza un primo piano di gioia perversa.

Ma quello che facevano meglio era torturare. Per ottenere segreti, per fare il sapone, per dare l'esempio a città di eroi. Ma soprattutto torturavano per divertirsi, a causa della loro natura.

Fumetti, film, programmi radiofonici si basavano principalmente sulle torture. Niente affascina un bambino quanto un racconto di tortura. Con la coscienza pulitissima, con un'intensità patriottica, i bambini sognavano, raccontavano, mettevano in scena orge di violenza fisica. Le fantasie erano libere di vagare in missione di ricognizione dal Calvario a Dachau.

I bambini europei morivano di fame e guardavano i genito-

ri complottare e morire. Qui noi crescevamo con fruste giocattolo. Un precoce monito per i nostri futuri leader, i bambini della guerra.

10

Avevano Lisa, avevano il garage, gli serviva dello spago, spago rosso per amore del sangue.

Non potevano entrare in quell'oscuro garage senza lo spago rosso.

Breavman si ricordò di un gomitollo.

Il cassetto della cucina è a un passo dal secchio dell'immondizia, che è a un passo dal bidone esterno, che è a un passo dai camion automatici della spazzatura, simili a carcasse di armadillo, che sono a un passo dai misteriosi cumuli puzzolenti di immondizia sulla sponda del San Lorenzo.

«Un bel bicchiere di latte e cacao?»

Avrebbe voluto che sua madre avesse un po' di rispetto per le cose importanti.

Oh, è un cassetto da cucina assolutamente perfetto, anche quando hai una fretta disperata.

Oltre alla scatola dello spago ingarbugliato ci sono mozziconi di candele residui di anni di sere di Shabbat, conservati nella parsimoniosa previsione di uragani, chiavi di ottone appartenenti a serrature ormai cambiate (è difficile buttar via qualcosa di così preciso e ben fatto come una chiave di metallo), penne diritte dai pennini incrostati d'inchiostro che potrebbero essere ripuliti se qualcuno si prendesse il disturbo di farlo (la madre aveva dato istruzioni alla domestica), stuzzicadenti che non ave-

vano mai usato (soprattutto per pulirsi i denti), un paio di forbici rotte (il paio nuovo era tenuto in un altro cassetto: dieci anni dopo le chiamavano ancora «il paio nuovo»), vecchie guarnizioni di gomma per le bottiglie di conserva fatta in casa (pomodori sottaceto, verdi, cattivi, con la buccia spessa), maniglie, dadi e viti, tutti i rottami casalinghi preservati dall'avarizia.

Frugò alla cieca nella scatola dello spago, perché il cassetto non lo si riusciva mai ad aprire del tutto.

«Un pasticcino, un bel pezzo di torta al miele, c'è un'intera scatola di amaretti».

Ah! Rosso vivo.

Le sferzate danzano per tutto il corpo immaginario di Lisa.

«Fragole», sua madre annunciò come un saluto.

I bambini hanno un modo di entrare nei garage, nei granai, nelle soffitte, lo stesso con cui entrano nei saloni e nelle cappelle di famiglia. Garage, granai e soffitte sono sempre più vecchi degli edifici a cui sono annessi. Hanno quell'aria scura e riverente di immensi cassetti di cucina. Sono degli amichevoli musei.

Dentro era buio, puzza di petrolio e foglie dell'anno passato che si frantumavano al loro avanzare. Pezzetti di metallo, bordi di vanghe e barattoli rilucevano umidi.

«Tu sei l'americano», disse Krantz.

«No, non voglio», rispose Lisa.

«Tu sei l'americano», disse Breavman. «Due contro uno».

Il fuoco antiaereo di Breavman e Krantz fu molto forte. Lisa arrivò con un'ardita manovra nel buio, a braccia spalancate.

«Ratatatatata», balbettarono le sue mitragliatrici.

Colpita.

Cadde in una spettacolare picchiata, si lanciò con il paracadute

all'ultimo momento. Ondeggiando da un piede all'altro scese fluttuando dal cielo, guardando in basso, sapendo di essere spacciata.

È una danzatrice perfetta, pensò Breavman.

Lisa guardò i crucchi che si avvicinavano.

«*Achtung. Heil Hitler!* Sei una prigioniera del Terzo Reich».

«Ho ingoiato i piani».

«Noi afere nostri metodi».

La fanno mettere a faccia in giù sulla branda.

«Solo sul sedere».

Accidenti, sono bianche, sono bianche e sode.

Le sue natiche vennero frustate senza dolore con lo spago rosso.

«Girati», ordinò Breavman.

«Il patto era: solo sul sedere», protestò Lisa.

«Questo valeva l'altra volta», ribatté Krantz, pignolo.

Dovette togliersi anche la camicetta, e la branda scomparve sotto il suo corpo e lei fluttuò nella penombra autunnale del garage, a mezzo metro dal pavimento di pietra.

Oh, accidenti, accidenti, accidenti.

Breavman non approfittò del suo turno di frustare. C'erano fiori bianchi che spuntavano da tutti i pori di lei.

«Che gli prende? Adesso mi vesto».

«Il Terzo Reich non tollera insubordinazioni», disse Krantz.

«Dobbiamo tenerla ferma?», chiese Breavman.

«Farà un gran chiasso», rispose Krantz.

Adesso che il gioco era finito, li fece voltare mentre si rimetteva il vestito. La luce del sole che lei fece entrare quando uscì trasformò di nuovo il garage in un garage. Sedettero in silenzio, la frusta rossa dimenticata.

«Andiamo, Breavman».

«È perfetta, non è vero, Krantz?»

«Cos'ha di tanto perfetto?»

«L'hai vista. È perfetta».

«Ciao, Breavman».

Breavman lo seguì fuori del cortile.

«È perfetta, Krantz, non hai visto?»

Krantz si tappò le orecchie con gli indici. Passarono davanti all'Albero di Bertha. Krantz cominciò a correre.

«Era davvero perfetta, lo devi ammettere, Krantz».

Krantz era più veloce.

11

Uno dei primi peccati di Breavman fu dare una sbirciatina alla pistola. Suo padre la teneva nel comodino tra il suo letto e quello della moglie.

Era un'enorme calibro 38 dentro uno spesso astuccio di cuoio. Nome, grado e reggimento erano incisi sulla canna. Letale, spigolosa, precisa, bruciava senza fiamma nel cassetto buio con il suo pericoloso potenziale. Il metallo era sempre freddo.

Il rumore del meccanismo, quando Breavman tirò indietro il cane, fu il suono meraviglioso di tutte le imprese scientifiche mortali. Clic! Come uno schiocco di labbra meccaniche.

Le piccole pallottole smussate furono graffiate dall'unghia del pollice.

Se ci fossero dei tedeschi che arrivano lungo la strada...

Quando suo padre si sposò, giurò di uccidere qualsiasi uomo avesse fatto delle proposte alla moglie. Sua madre raccontava la storia come fosse uno scherzo. Breavman credeva a quelle

parole. Aveva la visione della pila di cadaveri di tutti gli uomini che le avevano sorriso.

Suo padre aveva un costoso cardiologo di nome Farley. Veniva così spesso a casa loro che avrebbero potuto chiamarlo zio, se fossero stati quel genere di famiglia. Mentre il padre boccheggiava sotto la tenda a ossigeno del Royal Victoria, il dottor Farley baciava sua madre nell'anticamera della loro casa. Era un bacio gentile per consolare una donna infelice, tra due persone che si erano conosciute attraverso molte crisi.

Breavman si chiese se avrebbe fatto bene o no a prendere la pistola e farlo secco.

Ma poi chi avrebbe riaggiustato suo padre?

Non molto tempo prima, Breavman osservava la madre leggere lo *Star*. Lei posò il giornale e un sorriso iechoviano di frutteti perduti le addolcì il viso. Aveva appena letto il necrologio di Farley.

«Che bell'uomo». Sembrò ripensare a certi film tristi con Joan Crawford. «Voleva che lo sposassi».

«Prima o dopo che mio padre morisse?»

«Non essere sciocco».

Suo padre era un tipo ordinato, rovesciava il cestino del cucito della moglie quando riteneva che fosse in disordine, si infuriava quando le pantofole di tutta la famiglia non erano accuratamente allineate sotto i rispettivi letti.

Era un uomo grasso che rideva facilmente con chiunque tranne che con i suoi fratelli.

Era così grasso e i fratelli erano alti e magri e non era giusto, non era giusto, perché doveva morire quello grasso, non era già abbastanza che fosse grasso e avesse il respiro corto, perché non era morto uno di quelli belli?

La pistola dimostrava che una volta era stato un guerriero.

Le fotografie del fratello finirono sui giornali che parlavano dello sforzo bellico. Diede al figlio il suo primo libro, *La storia dell'esercito del re*, un grosso volume che celebrava i reggimenti inglesi.

K-K-K-Katy, cantava quando era in grado di farlo.

Quello che amava davvero erano i meccanismi. Faceva chilometri per vedere un macchinario che tagliava un tubo in un modo piuttosto che in un altro. La famiglia lo considerava uno sciocco. Prestava soldi agli amici e agli impiegati senza discutere. Per il suo *bar mitzvah* gli regalarono dei libri di poesia. Adesso quei libri rilegati in pelle li ha Breavman e si stupisce davanti a ogni pagina intonsa.

«Leggi anche questi, Lawrence».

Come riconoscere gli uccelli

Come riconoscere gli alberi

Come riconoscere gli insetti

Come riconoscere le pietre

Guardò suo padre nel letto bianco e fresco di bucato, sempre in ordine, che odorava ancora di brillantina. C'era qualcosa di acre dentro quel corpo che si rammolliva, un nemico, una fiacchezza del cuore.

Stracciava i libri man mano che il padre si indeboliva. Lui non sapeva perché odiasse quei diagrammi accurati e le tavole fuori testo a colori. Noi sì. Era un gesto di spregio per il mondo dei particolari, dell'informazione, della precisione, tutta la falsa conoscenza che non può impedire il decadimento.

Breavman si aggirava per casa, aspettando che uno sparo decretasse la fine. Gliela avrebbe fatta vedere a quelli, gli uomini di successo, gli oratori eloquenti, i costruttori di sinagoghe, tutti i fratelli importanti che avanzavano confusi di pubblica gloria.

Aspettava l'esplosione di una calibro 38 che avrebbe pulito la casa e portato un terribile cambiamento. L'arma era proprio accanto al letto. Aspettava che suo padre giustiziasse il proprio cuore.

«Prendimi le medaglie nel primo cassetto».

Breavman glielne portò a letto. Il rosso e l'oro dei nastrini si confondevano l'uno nell'altro come in un acquerello. Con un certo sforzo, suo padre le appuntò sul maglione di Breavman.

Breavman si mise sull'attenti pronto a ricevere il discorso d'addio.

«Non ti piacciono? Le guardi sempre».

«Oh, sì».

«Smettila di stare impettito come uno stupido. Sono tue».

«Grazie, signore».

«Bene, va' fuori e giocaci. Di' a tua madre che non voglio vedere nessuno e questo vale anche per i miei famosi fratelli».

Breavman scese di sotto e aprì l'armadio chiuso a chiave che conteneva l'attrezzatura da pesca del padre. Trascorse ore piene di stupore, radunando le grandi canne per la pesca dei salmoni, avvolgendo e svolgendo il filo di rame, maneggiando le esche e gli ami pericolosi.

Come poteva suo padre avere impugnato quelle armi pesanti e bellissime, quel corpo gonfio sul letto bianco, fresco di bucato?

Dov'era il corpo con gli stivali di gomma che guadava i fiumi?